

Introduzione della Superiora Generale in apertura del Seminario

“Sentire dentro che siamo di Dio
e manifestarci all'esterno come persone di Dio.
E sentire che dovete portare Gesù alle anime,
che il vostro petto sia il Tabernacolo della Trinità;
e le parole che si pronunziano,
le attività che si svolgono,
gli apostolati che si compiono
siano ispirati da quella Trinità
che è nel vostro cuore”

(Alberione, AAP 1959, 108.109)

Carissime,

è con profonda gratitudine al Signore per quanto ha già operato nei nostri cuori, che diamo inizio al Seminario internazionale dal tema: **“La vita in Cristo Pastore: la cura d’anime, ministero delle Suore di Gesù buon Pastore”**.

Rivolgo a ciascuna di voi un cordiale benvenuto nella certezza che, in questi giorni, ci sarà donato di mettere insieme l’esperienza e i doni di ciascuna, allo scopo di vivere questo evento nella grazia e nella luce dello Spirito Santo. Siamo convocate, oggi, non in qualità di studiose ed esperte, ma come persone consacrate a Dio e al suo Vangelo, nella ricerca della sua volontà in ordine al ministero pastorale che la Chiesa ha riconosciuto ed affidato alla nostra Congregazione.

Siamo consapevoli che il Signore ci chiama ad incarnare con nuovo slancio il carisma pastorale, segreto vitale depositato nel grande cuore apostolico del nostro Fondatore, il Beato Giacomo Alberione. E dono per noi sempre aperto a nuove prospettive. Siamo qui con la certezza che Dio ci precede e ci chiama ad andare là dove ci conduce il Pastore Gesù e ci chiede di saperlo indicare ai nostri contemporanei, prima di tutto con la nostra stessa vita.

La preparazione e l’organizzazione di questo Seminario, come ben sapete, risponde a un mandato del 7CG¹, che nel corso dei suoi lavori aveva manifestato l’esigenza di ricomprendere e ri-esprimere il nostro ministero pastorale nell’ottica della “cura d’anime”², della “cura pastorale”, espressioni spesse volte usate dal Fondatore, per esprimere l’azione pastorale.

¹ Cf Atti 7 CG, 2005, p. 284.

² Termine maggiormente usato dall’Alberione, cf. “*La cura d’anime come espressione specifica della missione delle SGBP nel pensiero di Giacomo Alberione*”. Studio presentato da sr Suzimara Barbosa de Almeida a conclusione del corso di formazione sul carisma della FP, a Roma, con la guida del professore Giancarlo Rocca, Caxias do Sul 2004, p. 48; p. 58 ss.

Con il contributo delle sorelle

Rispondere al mandato del 7CG ha richiesto un notevole impegno di energie e di tempo per coinvolgere tutte le sorelle della Congregazione. La partecipazione, essendo libera, ha visto particolarmente interessate le sorelle e le comunità che hanno scelto di fare il percorso offerto e di condividere la loro riflessione, maturata nell'ascolto della Parola, attraverso le cinque schede di lectio divina inviate dall'ottobre 2007 a dicembre 2008. Colgo l'occasione per ringraziare in modo particolare queste sorelle che hanno donato il loro prezioso contributo con semplicità e umiltà³.

All'inizio del nostro percorso, nel considerare la sintesi delle schede pervenute abbiamo rilevato quanto il tema stia a cuore alle sorelle. La cura amorevole di Cristo Pastore, abita veramente il nostro cuore e ci rende partecipi della sua compassione per le moltitudini stanche e disorientate del nostro tempo, *le pecorelle disperse, le radici della società, i cuori e le anime assetate di verità, di bene e di pace*⁴.

Da parte delle partecipanti, si è sottolineato più volte che la condizione fondamentale e decisiva, necessaria al "prenderci cura" efficacemente degli altri, è l'aver sperimentato la cura del Signore su di sé, fondata su un rapporto personale con Gesù buon Pastore. Questa consapevolezza della cura di Dio per noi, è anche un criterio fondamentale di discernimento vocazionale per ogni Pastorella, fin dagli anni della formazione iniziale.

Il nostro "prenderci cura" attinge vita dall'essere guidate e nutrite dalla presenza costante di Dio e dal coltivare il nostro giardino interiore, sapendo che Dio ci chiama, anche oggi, a vigilare con Lui sul suo popolo. Aggrappate a Lui, crediamo possa sbocciare una nuova stagione della speranza a cui intendiamo collaborare, ricordando che un albero da solo non fa molta ombra, ma insieme, unite a Lui, possiamo diventare un luogo di ristoro che l'umanità va cercando. Riteniamo sia necessario maturare la convinzione che Dio vuole prenderci cura dei suoi figli, anche attraverso quell'*operosità comunitaria*, che richiede capacità di comunicazione profonda, stile di vita che testimoni l'Amore di Dio, impegno a custodire la vita fraterna in comunione perché tutti abbiano vita vera e abbondante⁵. La bellezza di una fraternità che faccia trasparire il volto del Risorto è già un prenderci cura del popolo di Dio.

Per questo si sono evidenziate, nelle riflessioni pervenute, la necessità di stabilire relazioni sane, costruttive, capaci di perdono e di riconciliazione, di bontà nell'accogliere gli aspetti meno gradevoli del carattere di ciascuna ed anche l'esigenza di portare i pesi le une delle altre, di caricarsi delle deficienze e dei peccati di ognuna. Fare in modo che i problemi interni alle nostre comunità, non assorbano al punto da dimenticare che la nostra presenza nel mondo dovrebbe essere testimonianza profetica dell'Amore.

Molte sorelle sottolineano che non è possibile prenderci cura degli altri senza un *cammino ascetico* di continua conversione, senza un combattimento spirituale quotidiano che favorisca uno stile di discernimento e una disciplina interiore continua; senza un serio confronto con una guida spirituale e un amore allo studio che sfocia nella studiosità alberioniana, capace di sviluppare un modo di vivere sapienziale. Il Primo Maestro definisce questa esperienza spirituale con la stupenda espressione: "*Cor poenitens tenete*"⁶.

³ Il contributo delle sorelle e comunità partecipanti sarà condiviso negli ultimi tre giorni del Seminario.

⁴ Cf Regola di Vita 14.

⁵ Cf Gv 10,10 e l'obiettivo del 7 CG: "... per condurre alle fonti della Vita"

⁶ AD 152 insieme al "*nolite timere, Ego vobiscum sum, ab hinc illuminare volo*".

La nostra cura pastorale si esprime nella missione di *far giungere il Vangelo, cioè Gesù vivo, al cuore delle persone*, con quella creatività che nasce da un animo e da una mente purificati, mosse da una *carità pastorale* che ha il coraggio di lavorare con le nuove e vecchie povertà, guardate con occhi misericordiosi; di portare le culture a confrontarsi con il Vangelo, di accompagnare ogni persona all'incontro vitale con Dio, attraverso un ascolto della Parola che genera vita. Siamo sempre invitate a tenere un orecchio sul cuore di Dio e uno sul cuore delle persone.

Dalla riflessione inviata da alcune sorelle, ho raccolto alcuni interrogativi che ripropongo a voi e che possono accompagnarci lungo questi giorni di studio: Cosa significa "cura d'anime" e come ri-esprimerlo oggi con lo spirito con cui il Fondatore ce l'ha indicato? Quali *rumori* nei nostri cuori e quali *distrazioni* nelle nostre comunità ci distolgono dall'attenzione a Dio e al suo Vangelo? Quali *interferenze* ci impediscono di rinnovare ogni giorno l'impegno battesimale e di consacrazione religiosa, affinché il nostro "prenderci cura" sia realmente efficace e non ci lasciamo imprigionare da scoraggiamento e delusione?

Quali *situazioni* ed *eventi*, nelle nostre Circoscrizioni e nei Paesi di provenienza, stanno risvegliando e richiamando in noi l'urgenza di una preghiera più profonda e di un discernimento più accurato che renda la nostra presenza realmente profetica, capace di prendersi cura delle miserie umane in noi e nei nostri contemporanei? In definitiva: Come essere comunità di fede in "cura d'anime" nel nostro tempo?

Tra i diversi frutti della lectio divina, pervenuti dalle sorelle che personalmente hanno voluto condividere con me la loro esperienza di vita, riporto questa riflessione:

"La *cura pastorale* nasce dall'amore: l'amore agapico di Gesù buon Pastore che dà la vita per ognuna di noi, insegnandoci ad amare. Egli ci chiede, come ha chiesto a Pietro: "Tu mi ami?" Tante volte siamo capaci solo di dire: "Sì, Signore, io ti voglio bene". Il suo mandato, però sempre ci stupisce: "Pasci le mie pecore". Come mai, davanti a una richiesta così profonda e una risposta così debole, scaturisce questo mandato tanto impegnativo? Certo, il "pascere" affidato, non dipende dalle nostre belle capacità, dai nostri meriti, ma dalla nostra umiltà e sincerità nel riconoscere quello che davvero siamo, la nostra verità più profonda, che già è totalmente conosciuta da Lui, la nostra disponibilità di dare tutto quello che possiamo, ma che sia tutto! E solamente con questo atteggiamento umile e mite, di chi è sempre bisognoso d'Amore, che possiamo lasciarci veramente amare, per crescere nell'amore e passare dalla *philia* all'*agape*, sino alla configurazione a Gesù buon Pastore, sino a dare la vita, liberamente, come ha fatto Lui, come hanno fatto Pietro e Paolo e tanti altri dopo di loro"⁷.

Viviamo un tempo storico segnato da incertezze e precarietà che riguarda tutti i continenti, l'intera umanità, per questo sembra difficile progettare il futuro e aprirsi alla speranza, ma proprio per questo è più urgente l'annuncio del Vangelo che dona la grazia e la prospettiva giusta per ritrovare il senso della vita e suscitare nuove energie di solidarietà e di comunione.

Siamo convinte che si può condurre questa umanità alle fonti della vita, *se noi per prime ci lasciamo condurre dallo Spirito alla fonte della Vita che è il Padre*. Solo se la vita di Gesù scorre in noi, può diventare esperienza di salvezza da condividere con altri;

⁷ Dalla testimonianza personale di una suora Pastorella inviata alla superiora generale.

esperienza capace di far emergere dal cuore delle persone lo stesso bisogno fondamentale di salvezza.

Si fa urgente, allora, educare la domanda che tutti portiamo nel cuore: *chi si prende cura della mia vita?* La nostra vita, vissuta in Cristo, diventa una risposta concreta, trasparente che Gesù, il Risorto, è il vero Pastore che si prende cura! E' Lui, il buon Samaritano che si china sulle ferite umane! E' Lui la risposta che ogni essere umano cerca, anche senza saperlo. Ecco la Fonte viva che siamo chiamate a rendere visibile attraverso il nostro "prenderci cura".

Come ci ha ricordato recentemente, papa Benedetto XVI, il *prendersi cura*, specie delle nuove generazioni, passa per la gioia e la fatica di un ascolto attento della loro sete di senso: *"I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. (...) La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona (...). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana"*⁸.

Anche le parole di un Vescovo, che mi hanno molto colpito, possono aiutarci a mettere a fuoco che cosa comporta oggi il ministero di cura pastorale: *"Credo che la grande sfida che il Signore ci propone sia quella di condurre, guidare, accompagnare le persone all'incontro con il Signore Gesù e alla donazione a Lui, raggiungendo con la luce dello Spirito Santo la vita accanto al Padre. Così si dà dignità alla persona e alla convivenza tra le persone in un Paese ricco ma sempre bisognoso di conversione. In questo cammino, con la luce del Signore, bisogna conoscere e guidare tutti alla santità"*⁹.

Perché proprio un Seminario?

L'etimologia della parola seminario, che viene dal latino, ci dice che la parola è composta da *semen* = seme e *arium* = luogo dove si ripone il seme fuori dal terreno. Quindi per noi questo seminario si potrebbe considerare un tempo e uno spazio privilegiato per studiare in profondità il nostro tema e per conoscere in modo sapienziale il carisma pastorale che ci è stato donato.

Il Seminario quindi è tempo di studio, serio e assiduo, illuminato dalla fede e da tanta preghiera, così come lo raccomandava don Alberione: *"Lo studio è una comunione, una comunione con Gesù Verità. A studio dovremmo stare con le mani giunte. Studiare e studiare con fede, arrivare a sostituire nella nostra mente i pensieri e i ragionamenti di Gesù Verità"*¹⁰.

Il Seminario perciò è anche tempo di discernimento spirituale per riconoscere gli appelli dello Spirito e considerare il tema della *cura d'anime* non come un campo di azione o di apostolato, quanto piuttosto come stile o forma di vita, come atteggiamento fondamentale necessario per formare una mentalità nuova che permei tutta la nostra attività apostolica.

⁸ Benedetto XVI, ai Membri dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), riuniti dal 24 al 28 maggio 2010 per esaminare l'approvazione degli Orientamenti pastorali nel decennio 2010-2020.

⁹ In Zenit del 27/04/2010 "L'esperienza di essere nominato Vescovo nell'Anno Sacerdotale" di Mons. Marcelo Cuenca, vescovo di Alto Valle del Río Negro, Argentina, documento in cui descrive le sfide pastorali oggi.

¹⁰ Prediche in America, 1952, 280, stampate dalle FSP.

Il Seminario si distingue da un semplice Convegno proprio perché richiede il lavoro di tutte e funziona nella misura in cui ciascuna vi partecipa attivamente. Anche le persone che intervengono in questi giorni, non sono da considerarsi dei semplici relatori, ma persone che ci offriranno le loro esperienze spirituali e pastorali, per favorire la nostra ricerca e il nostro approfondimento.

Perché un Seminario con il tema della “cura d’anime”?

Per continuare il cammino iniziato con il 7CG che aveva come obiettivo del sessennio 2005-2011: *“In continua conformazione a Cristo Pastore approfondiamo e riesprimiamo il ministero di cura pastorale per condurre l’umanità oggi alle fonti della vita”*.

Il tema del presente Seminario intende quindi continuare questo percorso che in vari modi stiamo realizzando nella nostra Congregazione. Riteniamo che il termine “cura d’anime” che può apparire fuori moda, ormai “datato”, in realtà dice molto bene il cuore del nostro carisma, che è quello di *prenderci cura* della fede dei battezzati, che in questa stagione della storia soffre di una grave debolezza e fragilità; e di condurre anche i non credenti o i lontani a gustare e a desiderare la vita in Cristo.

Riteniamo che la Pastorale come cura delle persone sia proprio la missione di guidare alla salvezza, di guarire il cuore dalle ferite del peccato, di curare le malattie spirituali di cui l’uomo è portatore da sempre e che oggi emergono in forme nuove. Prendersi cura vuol dire conoscere e amare la condizione umana, che si svelerà a noi nelle dimensioni profonde del cuore, là dove avviene l’incontro con Cristo, il Figlio di Dio, fattosi per noi medico, maestro e pastore.

Lungo il seminario avremo modo di esaminare le nuove domande che emergono da questa umanità, che richiedono nuovi modi di prendersi cura e avremo modo di esaminarle, ma sarà necessario tenere presente l’antropologia teologica paolina, che considera l’uomo integralmente creato a immagine e somiglianza di Dio, corpo, anima e spirito; segnato dal peccato e redento da Cristo con la sua Pasqua. Al di fuori di questa prospettiva potremo rischiare di curare le persone con le illusioni e quindi di non svolgere la nostra missione per aiutarle a giungere alla salvezza, in una parola, alla santità cristiana.

Le nuove esigenze pastorali che interpellano la nostra missione nella Chiesa e nel mondo, sono segni dei tempi e dei luoghi che Dio ci dà per indirizzare la nostra cura proprio verso le persone più bisognose di salvezza. E questo ci è chiesto di farlo in comunione con i pastori della Chiesa, che per il sacramento dell’Ordine, sono chiamati espressamente al ministero di cura d’anime.

La nostra Regola di Vita descrive la comunione con i pastori come una caratteristica fondamentale del nostro carisma, che proviene dalla partecipazione al ministero pastorale di Cristo: *“Caratteristica fondamentale del nostro carisma è la partecipazione alla missione pastorale di Cristo nell’edificare le comunità cristiane in comunione con i pastori della Chiesa”*¹¹.

¹¹ RdV 5.

Alberione più volte ha ricordato, ponendolo in chiave cristologico-mariana, lo spirito del nostro Istituto come un modo di essere più che di fare, essere accanto ai pastori come Maria accanto a Gesù: *“Tra le grazie da chiedersi sono specialmente da ricordare queste: lo spirito dell’istituto, che non è un semplice fare degli asili, o qualche opera buona nelle parrocchie; ma questo: di essere quello che fu la SS. Vergine Maria Madre del Divin Pastore, rispetto a Gesù buon Pastore, secondo la vostra condizione. Pregando, sarete sempre più illuminate. (...) Preparazione religiosa, intellettuale e pastorale. L’intima intelligenza di Gesù buon Pastore nella vita pubblica; e della missione di Maria come Madre del Divin Pastore, vi faranno vere Pastorine. Vivrete, opererete, vi santificherete nella bellissima missione che il Signore vi assegna”*¹². *“Oh! la bellezza del vostro stato, della vostra missione! (...). Voi avete la cura delle anime nelle opere parrocchiali. Per le anime! L’opera è diretta alle anime quando fare un’opera vuol dire cooperare ai ministri di Dio, ai Pastori di anime.”*¹³.

Per comprendere il nostro ministero nella Chiesa ci è chiesta l’intima intelligenza di Gesù buon Pastore, quella sapienza dello Spirito che penetra i misteri di Dio, li vive e li trasmette. Ed anche la capacità di comprendere e di guidare “le anime”, cioè il cuore umano. Così si esprimeva ancora il nostro Fondatore: *“Vi sono delle suore le quali sanno così entrare nelle intimità spirituali delle anime! E come le portano avanti nella via della santità! Non so quanto già si conosca della bellezza, della santità e della sublimità della vostra vocazione. Ma non potrete mai capirla del tutto la vostra vocazione. La capirete solo in cielo. Capirete solo in cielo”*¹⁴.

Presentazione del programma di lavoro

Il nostro seminario si svolgerà in 10 giorni suddivisi in questo modo:

I primi due giorni saranno dedicati ai fondamenti biblici e teologici dell’azione pastorale. Seguirà una giornata dedicata alla storia della cura d’anime. Il 14 giugno, dopo un’ulteriore riflessione biblica sul ministero pastorale degli apostoli Pietro e Paolo, vedremo alcune figure emblematiche nella storia del ministero pastorale: Gregorio Magno, Giovanni Crisostomo, san Paolo della Croce e il Santo Curato d’Ars. Usando un’immagine suggestiva, potremmo salire sulle spalle di questi “giganti” per poter guardare lontano, in avanti, e prepararci ad accogliere le sfide del prossimo futuro.

Il 15 giugno ascolteremo una breve storia della parrocchia. Seguiranno alcune testimonianze sulle diverse forme di cura pastorale tra cui quella di un parroco di Roma che sta realizzando una cura pastorale innovativa rispetto allo stile tradizionale. Nei giorni che seguiranno andremo sempre più addentro alla nostra esperienza: il 16 ascolteremo due interventi di Famiglia Paolina e nel pomeriggio la presentazione dei Piani pastorali delle nazioni in cui siamo presenti come Congregazione. Il 17 prenderemo in considerazione la Triplice opera e alcune nostre particolari iniziative pastorali. In serata ascolteremo alcune

¹² Doc. 62, Lettera alle Suore Pastorelle, manoscritto, in Archivio Storico Generale SJBP; citato anche in So, p. 50. Alla fine della lettera Alberione chiede a sr Gemma Nazzari, SJBP, di farne copia per tutte le case dell’istituto, perché egli possa firmarle e siano spedite il più presto possibile.

¹³ PrP II, 1957, p. 125.

¹⁴ AAP 1965, 41.

Pastorelle che con i loro canti esprimono un modo originale di prendersi cura delle persone oggi.

I giorni 18-20 ci permetteranno di guardare insieme al futuro in ascolto di Alberione per coglierne lo spirito, impegnandoci in una rielaborazione sapienziale dei contenuti e delle esperienze, in vista di nuove prospettive pastorali.

Invito finale

Il nostro più grande desiderio è vivere il Seminario come tempo in cui Dio si prende cura di noi, desiderando comprendere sempre meglio come mantenere acceso il fuoco del suo Amore in ciascuna di noi, nella Congregazione, nella Chiesa. E, attraverso di Lui, abbracciare il mondo in maniera più profonda e nuova.

Tocca ad ognuna, in una rete di comunione e di lavoro insieme, restare in attento ascolto dello Spirito, il Solo che può dare all'impulso dinamico delle origini una vitalità che orienta, risveglia nuove risorse e permette nuove incarnazioni del "prendersi cura".

Ecco perché vi suggerisco di porvi alla fine di ogni giornata di questo Seminario la seguente domanda: "*Cosa hai voluto dirmi, Signore, attraverso tutto ciò che ho ascoltato?*". Così rimarremo sintonizzate con la voce dello Spirito, sempre più attratte dalla sua musica che unifica il nostro cuore sull'essenziale della nostra vita, centrate su ciò che è importante e non su questioni secondarie. Chiediamo con fiducia il dono di ri-esprimere il nostro peculiare *prenderci cura* nella Chiesa e nel mondo in questo momento storico.

E' questo un tempo privilegiato per condividere la vita in Cristo custodita nel cuore di ciascuna, in modo da guardare al futuro con maggiore consapevolezza e speranza, nella certezza che lo Spirito ci indicherà le vie da seguire anche nell'oscurità della notte.

Infine, mi sembra importante ricordare che, tutto quello che avremo vissuto, condiviso ed elaborato in questa sede, costituirà una fonte di ispirazione anche per celebrare nelle diverse Circostrizioni un Seminario locale, che arricchisca ancora di più i contenuti qui offerti, permetta a tutte le sorelle di vivere la nostra stessa esperienza e di contribuire alla riflessione Congregazionale che ci porterà sino a celebrare l'8CG.

Nella nostra piccolezza e povertà, ci è affidato un bel compito e una grande responsabilità. Iniziamo dunque invocando il dono di uno sguardo sapiente, perché possiamo *riconoscere* dove va lo Spirito, *rinnovare* la relazione con Cristo Pastore e *condurre* con Lui al Padre il suo popolo.

Buon lavoro a tutte!

Sr Marta Finotelli
superiora generale

Roma, 10 giugno 2010
Giovedì della X settimana del T.O.